



Benediciamo di tutto cuore il Bollettino «La Madonna del Boschetto» il suo Direttore, gli scrittori, ed i lettori; e facciamo voti che, per esso si aumenti sempre nei fedeli la divozione alla gran madre di Dio e la fiducia nella sua misericordia, bontà e potenza. *Genova 1 Maggio 1921.*
 + T. P. Card. Boggiani Arciv.

LA
MADONNA
 DEL
BOSCHETTO

✦ Bollettino mensile del suo Santuario in Camogli

Direzione e Amministrazione: Presso il M. R. Rettore del Santuario CAMOGLI (Genova)

VERDINA ANTONIO**APPARECCHIATORE ELETTRICISTA**specializzato per illuminazioni provvisorie e
— per festeggiamenti religiosi e civili —**CAMOGLI - Via Vitt. Emanuele, 183**

Impianti elettrici e per forza motrice :: Assortimento in lampadari, bracci-lampadine, ecc. :: Campanelli elettrici :: Telefoni ::

Motori

PRATICHE RELIGIOSE19 Gennaio - *Festa solenne in onore del nostro concittadino S. Giovanni Bono.*

Ore 6 messa della comunione, discorso e benedizione col SS.. Ore 7,30 e 8,30 messe lette. Ore 10 messa solenne celebrata da Mons. Arciprete Pietro Riva. Ore 11 messa ultima.

Nel pomeriggio: ore Vespri solenni seguiti con panegirico recitato dal nostro concittadino e distinto oratore D. Giacomo Crovari, Rettore del Santuario del SS. Crocifisso in Recco.

Canto delle litanie lauretane, benedizione col SS.

Prima del Vespro vi è il ricevimento delle due processioni parrocchiali di S. Maria in città e S. Michele della frazione di Ruta.

Banco di Chiavari e della Riviera Ligure

Società Anonima fondata nel 1870

Capitale Sociale L. 25.000.000 inter. vers. - Riserve L. 7.250.000

Corrispondente e Rappresentante: **BANCO D'ITALIA - BANCO DI NAPOLI - BANCO DI SIRACUSA****Sede Centrale: CHIAVARI****GENOVA - Sede: Via Garibaldi, 4 - Agenzia di Città: Via Carlo Felice, 2**

Agenzie: Borzonasca - Camogli - Cicagna - Gattorna di Moconesi - Lavagna - Levante - Monleone di Cicagna - Nervi - Rapallo - Recco - Santa Margherita Ligure - Moneglia - Sestri Levante - Varese Ligure - Zoagli. *Recapiti:* Carasco - Uscio.

Deposito in conto corrente disponibile, a risparmio, a tempo fisso. — Depositi speciali vincolati a un mese. — Pagamento lettere di credito, chèques, assegni, travelers chèks. — Cambio valute e divise estere. — Rilascio immediato di assegni sopra Istituti di emissione. — Compra-vendita Titoli nazionali ed esteri di Stato e industriali. — Pagamento cedole scadute e da scadere e titoli estratti. — Sconto ed incassi effetti, Warrants, ecc. — Pagamenti telegrafici. — Riparti ed anticipazioni su titoli. — Crediti semplici, documentati e ipotecari. — Depositi di titoli e valori in semplice custodia ed amministrazione. — Vincoli e svincoli di rendita. — Servizio di cassa Opere Pie, commercianti e società. — Informazioni sopra titoli. — Pagamento tasse e utenze per conto dei clienti

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Cassette di sicurezza con Casseforti in camere corazzate espressamente costruite che presentano le massime garanzie sotto tutti i rapporti.

LA
MADONNA DEL BOSCHETTO
BOLLETTINO MENSILE
del suo SANTUARIO in CAMOGLI (Liguria)

Direz. ed Amm.: Presso il Rev. Rettore del Santuario, Camogli (Genova)

Mons. Gisùè Signori porge, sentite grazie al Rev. Sig. D. Prospero Luxardo Rettore del Santuario di N. S. del Boschetto delle felicitazioni e delle copie del Bollettino e segno di approvazione e gradimento manda la benedizione implorata.

La Madonna del Boschetto con la copia delle sue grazie renda efficace la particolare benedizione che mando di cuore al Direttore, scrittori e lettori del Bollettino del suo Santuario in Camogli, accompagnata dal voto che per la diffusione e lettura del medesimo Bollettino si diffondano ognora più tra i fedeli la devozione ed il culto alla gran Madre di Dio e Madre Nostra.

+ *Gisùè, Arcivescovo*

M. R. Sac. PROSPERO LUXARDO - Rettore al Santuario di " N. S. del Boschetto ,, - Camogli.

M. R. Signore,

Crema, 27-3-1925.

Con tutto il cuore benedico Lei, il Bollettino ed i lettori facendo voti s'accresca la devozione alle Madonna, e confido che le preghiere dei buoni a tanta Madre otterranno anche a me quelle grazie di cui abbisogno per rispondere degnamente al mio nuovo ministro in Genova. Mille rispetti.

Dev. + *C. Dalmazio Minoretti*

Omaggio a S. Em.^{za} R.^{ma} il nostro Cardinale Arcivescovo

Appena si seppe della nomina a Cardinale del nostro veneratissimo Arcivescovo, il nostro Direttore si affrettava ad inviargli congratulazioni ed auguri. — E tosto Sua Em.^{za} rispondeva col seguente biglietto:

M. R. SIGNORE

SAC. PROSPERO LUXARDO

RETTORE SANTUARIO N. S. DEL BOSCHETTO
CAMOGLI

CARLO DALMAZIO MINORETTI

ARCIVESCOVO DI GENOVA

sensibilmente grato, ringrazia e benedice.

Rinnoviamo da queste pagine gli auguri di lunga vita feconda di gran bene per la nostra diocesi che Egli tanto ama, e la protesta di lavorare sempre all'unisono con Lui

TOTA PULCRA, ES MARIA!...

È il sospiro della mente e dell'anima che intravede l'oggetto cercato con ansia infinita, con quell'ansia affannosa che fa del nostro cuore povera farfalla irrequieta, attratta dagli smaglianti colori di una bellezza falsa, effimera, dannosa.

È il riposo dello spirito nel possesso di un oggetto che risponde alle sue aspirazioni; possesso agognato in cui trova un'immenso mare, sulle cui onde possono, liberamente e con tutta sicurezza, navigare gli affetti ed i sentimenti più delicati, ristretti ed angustiati di continuo per ripetuti e dolorosi disinganni.

Maria non è un nuovo inganno di quella dolce ed ardente illusione tante volte sfumata o spezzata dinnanzi alla fredda realtà della insufficienza della bellezza creata, meglio mondana... no; Essa è reale sospiro della mente e dell'anima, reale riposo del cuore perchè reale e sublime bellezza che partecipa della bellezza divina.

Ed è per questo che la Chiesa ed il popolo cristiano La chiamano - tutta bella - *Tota pulcra es Maria!*...

E veramente Maria è tutta; bella della bellezza umana ideale, creata dalla Mente divina: la più bella di tutte le creature delle quali è la primogenita: bella e perfetta nell'anima e nel corpo: sintesi della bellezza spirituale e materiale che incarna il sublime ideale della bellezza. Solo in Maria si realizza perfettissimamente l'armonia più completa del corporeo col psicologico, del razionale con il morale, del sensibile coll'immateriale e questa realizzazione si concentra nel sublime concetto di *Vergine e Madre*, prototipo di ciò che è bello tra gli uomini.

Il mondo, l'uomo ormai conosce questa bellezza imparreggiabile, ne gioisce e ne approfitta nelle manifestazioni

molteplici e multiforme della sua cultura che in Maria ascese vette sublimi.

All'apparire infatti Maria con tutti gli incanti della sua maternità verginale, l'arte fastidiata, ed esaurita la sua ispirazione nel disinganno e nel dolore, aprì gli occhi estatici dinnanzi ad Essa e, ricevendo a torrenti le carezze della sua luce, sognò e realizzò ideali che prima non conosceva, ideali di bellezza increata, di bellezza senza macchia, di bellezza assoluta, di quella bellezza della quale Maria è l'alba ma non il tramonto.

E per Maria l'arte si fece gigante e quasi divina. Non più schiava dei modelli corrotti e grossolani del culto della materia, repudia la falsità delle muse e delle infamie mitologiche, e si accostò al soffio celeste dello Spirito che vivifica. Sentì rinascere vivamente il fuoco creatore e sgorgarono allora a torrenti gli ardori della sua ispirazione che si trasfuse in versi, in note musicali, in colori, in linee... e si inabissò allora nella incantevole visione, nella bella e sospirata realtà, Maria...

Studiate la storia dell'arte e vedrete che la poesia canta Maria con tutti i ritmi della metrica; l'architettura riceve dal suo nome benedetto il disegno delle sue ogive, la spiritualità e lo slancio che divinizza le sue cattedrali gotiche; la pittura per Lei si sorpassa a se stessa per trasmettere alle tele le forme divinamente belle della bellissima Signora; la scultura dà vita al marmo... e la musica La canta con cantici e melodie celesti. In Maria le arti si sono innalzate all'apogeo della loro perfezione e tutti gli spiriti amanti della bellezza riconoscono nella Donna sublime che è Vergine e Madre il prototipo della bellezza creata. Lo hanno riconosciuto lo riconoscono e lo riconosceranno sin che il mondo sarà mondo, perchè

Essa e solo Essa è tutta, tutta bella - *tota pulcra*. Tutta bella e di una bellezza feconda, perchè per Maria si aprono nuovi orizzonti all'intelletto, si scoprono nuovi tesori di affetti per il cuore angustiato, e le anime... oh! le anime raggiungono più facilmente il loro alto destino.

Sia benedetta!

P. Giulio Zerbino

No!... Colpite

La frenetica plebaglia penetrata per tradimento nel Convento, vi mise immediatamente lo scompiglio. I rifugiati secolari quasi tutti si misero in salvo con la fuga, gli altri fuggirono sulle terrazze o si nascosero. Il B. Emanuele dimentico di sè, pensò a Gesù... Corse in Chiesa, aprì il Tabernacolo, consumò le sacre Specie conservate nella Pisside, si purificò le dita, e agli assassini che lo avevano inseguito con le armi alla mano chiese un attimo per raccogliersi. Il Beato si pose in ginocchio sui gradini dell'altare per l'ultima preghiera. Quei fanatici gli urlavano: *Viva Maometto! e tu cane, o abbracci la sua religione o ti scanneremo!*

No, rispose il Beato scattando in piedi, *sono cristiano e voglio morire cristiano*. Vedendo i carnefici con le scuri alzate, posò il capo sull'altare, dicendo vigorosamente: *Colpite!*

Il primo colpo gli fu assestato sul collo da cui il sangue uscì a fiotti sulla mensa, bagnando in più parti anche il Messale.

Altri colpi gli furono dati sul corpo che cadde esanime sulla predella dell'altare.

Compiuto questo primo delitto, gli assassini in segno di festa suonarono le campane della Chiesa, e fra bestemmie e risa ripetevano: *venite... la messa è incominciata...*

Questi sciagurati inconsciamente suonavano la gloria a quell'anima eletta che gli Angeli trasportavano in cielo...

R. F. Diotallevi c. j. m.

Dal letto di morte

Dal mio letto di morte faccio scrivere queste righe. Ho tanto ricevuto durante la mia vita dal Sacro Cuore, che non posso risolvermi a morire senza pubblicare uno almeno dei suoi benefici per me. E questo adempio, sia per dovere di riconoscenza da parte mia, sia per accrescere nelle anime la confidenza nella divozione del Cuor di Gesù.

Il giorno del mio matrimonio chiesi al Sacro Cuore, ai piedi dell'altare, a fianco della mia sposa, di concedermi la grazia, se non ne ero troppo indegno di prendere il primo dei miei figli e di farne un prete votato al suo culto.

Oggi per la prima volta, parlo di questa cosa e pubblico questo favore che mi è stato accordato. Da questo figlio sacerdote sono assistito nei miei ultimi giorni sulla terra. Io mi sento incapace, da solo, di ringraziare degnamente il Sacro Cuore per questo favore, il più grande - mi pare - che un padre cristiano possa quaggiù desiderare. Ho ricevuto or ora dalle mani consacrate di mio figlio gli estremi conforti di nostra santa Religione: ecco perchè io vi prego prima di morire, di ringraziare per me, con tutti i fedeli dell'Arciconfraternita, per questo privilegio insigne, di cui non cesserò, spero, di ringraziare il Sacro Cuore per l'eternità.

Un padre di famiglia

(Arciconfraternita del Sacro Cuore a S. Salvatore di Québec)

Un birichino di D. Bosco

(MAGONE MICHELE)

Sonno di gioia.

Don Bosco ci lasciò anche quest'altro particolare del suo birichino ch'egli amava teneramente, e di cui scrisse una vitina che è un vero gioiello: „Un giorno lo vide che stava sul balcone a rimirare gli altri a trastullarsi senza che discendesse a prendervi parte; cosa affatto insolita e indizio non dubbio che

egli non era nello stato ordinario di sanità "

La sera di quel giorno - era il mercoledì: 19 gennaio 1845 - Don Bosco lo chiamò:

— Che hai, Magone?

— Nulla... il mio solito male.

Bisogna dire che il ragazzo fin da piccino andava soggetto a certi disturbi di stomaco.

Fu avvertita la mamma, che non tardò ad arrivare. Il male si aggravò: il respiro divenne pesante, faticoso: si udivano colpi secchi di tosse.

Venne il medico.

— Andiamo male — disse, dopo una visita attenta e diligente: il sangue fluisce fatalmente e furiosamente allo stomaco soffocandogli il respiro.

Due giorni dopo — il venerdì — gli fu portato il Santo Viatico. „Mi raccomando ai miei compagni“, disse in quest'occasione con lagrime di tenerezza.

I compagni erano in pena per la grave malattia del loro caro Magone, e pregavano, e facevano voti.

Nella notte il male s'aggravò ancora di più. Gli fu somministrata la Estrema Unzione. Don Bosco era lì che assisteva amorevolmente il suo caro alunno. Egli ci fa sapere che all'unzione della bocca il suo birichino mormorò queste parole: „O mio Dio, se voi mi aveste fatto seccare questa lingua, la prima volta che la usai a offendervi, quanto sarei fortunato!“

E all'unzione delle mani: „Quanti pugni ho dati ai miei compagni con queste mani; mio Dio perdonatemi questi peccati, e aiutate i miei compagni a essere più buoni di me“.

Povero Michele! In questi ultimi istanti gli tornavano a mente le passate monellerie. Sempre così: anche vinta e strozzata, la colpa ritorna alla carica a funestare e ad assalire, se non altro

co' suoi tristi ricordi e neri fantasmi, la vittima che non ha potuto trascinare alla perdizione.

La mamma di Magone era lì, in una stanzetta vicina, a riposare (riposava veramente?).

— Vuoi che la chiami? — disse Don Bosco.

— No, è meglio non chiamarla: povera mamma! ella mi ama tanto, e vedendomi morire proverebbe troppo dolore...

Verso la mezzanotte esclamò: „Ci siamo, mi aiuti!... dite a mia madre che mi perdoni tutti i dispiaceri che le ho dati... che l'attendo in paradiso!...“

Atteggì le labbra a un ultimo sorriso, e spirò!

Era la notte del 21 gennaio dell'anno 1859, Magone Michele aveva 14 anni.

D. Bosco, che disse la vita di Magone „singolare o meglio romantica“, chiamò la morte di lui „un sonno di gioia che portò al cielo la sua bell'anima“.

Al mattino, quando i compagni entrarono in iscuola e videro quel posto vuoto; quando il maestro, con accento che tradiva la sua profonda commozione, „è morto“, fu un pianto generale. Tutti l'amavano, Magone.

L'augurio

Mi piace chiudere questa semplice memoria del caro birichino di D. Bosco con alcune belle parole dette sulla tomba di lui: parole che, oltre a essere un sincero elogio al santo giovane, suonano augurio a quanti volessero imitarlo:

„Dalle tue ossa risorgano altri cari giovinetti, che risvegliano tra noi la tua ricordanza, ne rinnovino gli esempi e ne moltiplichino le virtù“.

GIOVANNI CASSANO.

Leggete la "Madonna del Boschetto",

BELLA COME LA LUNA

*Quale in ciel la bianca luna
che la bruna
notte intende a rischiarare,
o dolcissima Maria,
Madre mia,
tu sei bella, ed inondare*

*dentro al cuore di contento
io mio sento
nel mirare il tuo bel viso,
che solleva di repente
la mia mente
al gioir del Paradiso.*

*Il mitissimo splendore
del candore,
che ci vien dal tuo sembiante,
non abbaglia, non ferisce,
ma blandisce
le bellezze tutte quante.*

*E lo spirito ottenebrato
dal peccato
sa ridurre sul sentiero,
che ci scorta e ci conduce
a la luce
che ci segna il sommo Vero.*

*O Maria, ne la sciagura
che l'oscura
notte ognora ci minaccia:
ne la rete di perigli
che à tuoi figli
di spavento il cor agghiaccia,
deh? ci illumina il cammino
col divino
tuo bel raggio risplendente
e riscalda con l'ardore
del tuo amore
il mio cuore e la mia mente.*

Sac. A. VIVALDI

NATALE! NATALE!

Eccolo sempre giovane, sempre bello, sempre ricco di nuove e sante emozioni, sempre apportatore di nuovi sorrisi, sempre fragrante di nuovi orientali profumi.

È questo un mistero? Un miracolo? Certo l'uno e l'altro.

Quaggiù, chi mai lo ignora? Tutto invecchia, passa e svanisce. Quanti uomini che il mondo appellò grandi, artisti, guerrieri, letterati, sapienti, astronomi, naviganti... tutti hanno avuto uno, più o meno, luminoso meriggio, ma tutti ebbero un fatale perpetuo tramonto!

Il sole ritorna sull'orizzonte, fulgido di nuova luce; ritorna piena di vita, di speranza e di fiori la primavera; ma gli astri della terra non tornano più! Dove sono le Cleopatre le regine della bellezza umana? Brillarono un istante, riempirono il mondo di

meraviglia e stupore, ed ora eccole eclissate per sempre!

Le feste cristiane invece ritornano sempre belle, sempre soavi e care, adorne di una giovinezza immortale, perpetua.

Sono mille e novecento anni che il Santo Natale celebrato dai fedeli con ineffabili sensi di arcano tripudio, versa nelle famiglie cristiane il torrente delle sue purissime voluttà, facendo gustare a tutti dal ricciutello giovinetto al venerando vegliardo, dal povero che difetta di pane al ricco che lautamente banchetta, un'insolita pienezza di gioia, un'aura misteriosa di pace che addolcisce e, per un giorno almeno, fa dimenticare il cumolo degli odii, delle lotte e delle miserie umane; e questo benefico influsso è sempre nuovo come se per la prima volta si celebrasse questa bella, santissima festa.

Or chi mi spiega questo comune tripudio? Questa universale esultanza?

La scienza, la filosofia, la storia restano mute; ma la religione risponde additando l'eterna giovinezza del Santo Natale.

Eccolo il nostro augurio Natalizio! Cari ed affezionati Lettori! Siate sempre giovani! Sempre sani d'anima e di corpo! Sempre forti nell'operare e nel soffrire!

Consolidatevi nella fede; fortificatevi nella speranza, crescete nell'ardore della carità verso Dio e il prossimo! Fioriscano nella vostra mente nobili pensieri; germoglino nel vostro cuore generose risoluzioni; maturi la volontà ed eseguisca il braccio opere immortali e sante.

E la pace di Betlem, la sola vera e duratura, renda felici gli individui, le famiglie, i popoli!

Ebbene ti ucciderò io stesso

Quasi tutte le nostre storie abissine hanno per lo più un'impronta tragica.

Eccone una che ricorderà la „Perla nera... Anche questa è tragica e bella!

Quali speranze non si possono fondare su di un popolo, che produce delle anime così belle, e, in età ancora tenera dei cuori così eroici!

Si chiamava *Ali*; aveva dieci anni ed era mussulmano.

Sfinito dalla fame, era venuto fino ad una stazione, ove il missionario dirigeva una cristianità. Colà era stato soccorso e così non era morto di fame!

Giucando coi suoi coetanei, questi qualche volta gli dicevano:

— „Ali, tu non andrai in Paradiso, perchè non sei cristiano“.

Dopo di essersi per parecchie volte inquietato fortemente, il fanciullo finì col tacere; tuttavia questa idea lo perseguitava di continuo. Vivendo in mezzo ai cattolici aveva potuto imparare alcu-

ne verità della nostra fede: assistendo al catechismo aveva compreso qualche cosa. Di nascosto aveva pregato, ed una grazia del cielo era discesa in quella piccola anima affatto nuova...

Qualche tempo dopo, Ali era ritornato nella sua tribù. Una sera, il fanciullo chiama in disparte la madre e le dice:

— Mamma, ho un grande segreto da confidarti.

— Parla pure, figlio mio.

— Noi siamo mussulmani, non è vero?

— Sì: e perchè mi fai questa domanda?

— Perchè adesso io conosco la religione cristiana: se sapessi com'è bella!

— E con questo?...

— Ebbene... io voglio farmi cristiano.

— Tu, figlio mio?!

— Sì, mamma!...

— Ma vuoi dunque essere ucciso da tuo padre?

— Perchè mai?

— Perchè Maometto comanda di uccidere tutti i *cani* dei cristiani.

— Ebbene, mi ucciderà.

La povera scoppì in pianto.

Da quel giorno il fanciullo cominciò a deperire. Non lo si vide più coi suoi camerati: errava come un'anima in pena, non mangiava più, non dormiva più. Egli, che ordinariamente faceva risuonare la meschina capanna delle sue allegre risate, era diventato taciturno, come un uccello cui siano state tarpate le ali.

Una sera, suo padre lo chiamò in disparte.

— Ali, che hai?

— Niente, papà.

— Sì, tu hai qualche cosa. Non sembri più quello di prima, sei diventato tetro come la notte, tu che altra volta eri allegro come l'aurora. Stenti a mangiare, e di notte ti sento gemere. Che hai?

— Papà, sono ammalato nell'anima.

— Che vuoi tu dire?

— „Inutile che te lo dica, ti farei troppo dispiacere.“

— Di' pu e.

— Ebbene, te lo dirò: io voglio farmi cristiano!

Il padre, sbalordito, ammutolì: poi, rizzandosi bruscamente, si mise a gridare a maledire il figlio, ed afferrato un bastone, che gli capitò nelle mani, lo tempestò di colpi.

Un po' impietosito alla vista del sangue che incominciava a colare da quel povero corpicino, d'un tratto si rabbonì e prendendo il figlio in braccio:

— Come! gli dice piangendo, tu mio caro Ali, tu mio unico figlio, tu mi parli così? Come! tu vuoi farti „cane“?!

Non sai dunque quello che mi farebbero i miei parenti e i miei fratelli, se tu mi arrecassi tale onta? Essi ucciderebbero me, tua madre e te: tre morti! Capisci? Rifletti!

— Papà, ho già riflettuto assai!

— Allora, che hai deciso?

— Mi farò cristiano.

— Ah! si?! Ebbene ti ucciderò io stesso.

E partì, per cercare il grosso coltello, che i mussulmani della costiera portano sempre alla cintura.

La madre intervenne, e per quel giorno fu salvo.

Pochi giorni appresso, dietro nuove istanze, il fanciullo rispose semplicemente „Papà, uccidimi, se vuoi, ma il mio cuore lo desidera, la mia anima lo brama: voglio essere cristiano!“.

Il padre allora lega il fanciullo ad una trave, che sorregge il leggero tetto di queste povere capanne fatte di rami ricoperti con paglia.

Con una forte cinghia legò il piccolo eroe, che vi restò legato stretto per parecchie settimane, notte e giorno! La madre per compassione gli dava nascostamente di quando in quando qualche manciata di orzo abbrustolito.

Talvolta alla sera, il padre che sperava di vincere una buona volta quella tenacia infantile, domandava ad Ali se finalmente avesse rinunciato al suo detestabile disegno. E sempre dalla bocca del fan-

ciullo usciva la stessa risposta:

— Papà, io vorrei poterti ubbidire, ma non lo posso.

— Tu adunque non mi ami più?

— Sì, papà, io ti amo tanto, ma più di te amo l'anima mia.

Ogni visitatore che lo vedeva legato alla trave, domandava il perchè di quella punizione. Messi al corrente dell'intenzione di Ali, lo maledicevano e arrivavano fino a percuoterlo.

Stanco di quella lotta inutile il padre rispose di sottomettere il ragazzo ad una prova più dura.

Un giorno che gli anziani della tribù si erano riuniti per il grande consiglio, vi condusse pure Ali, sperando che la voce degli anziani otterrebbe quello che nè le sue lagrime, nè la sua brutalità avevano potuto ottenere.

Davanti ai capi della tribù, in pubblica assemblea, il ragazzo fu nuovamente interrogato e minacciato: gli si promise una bella ricompensa, se rinunciava a quel maledetto proposito. E siccome tutto questo cadeva a vuoto contro quell'animuccia armata di forza divina fu afferrato, denudato e crudelmente flagellato alla presenza di tutti.

Alla fine i satelliti s'arrestarono ed Ali, coperto di sangue, fu portato mezzo morto nella sua capanna, ove la povera sua madre piangendo gli medicò le ferite.

Giunta la sera, i parenti di Ali vollero tentare l'ultimo sforzo.

In ginocchio ai suoi piedi, colle lagrime agli occhi e una grossa pietra sulle spalle (1) lo scongiurarono a lungo...

Ali pianse, ma non rispose.

Il padre furioso si arma ancora di un'enorme cinghia e ricomincia a menare giù colpi sul povero corpo, già tutto pesto...

Ai colpi tennero dietro le carezze.

Ma Ali rispondeva:

— Io vorrei ben accontentarvi! Il mio dolore sorpassa di molto il vostro, vorrei non arrearvi dispiacere, ma non posso! Io voglio essere cristiano!

Ed il povero ragazzo, che non aveva ancora ricevuto il battesimo, che non conosceva ancora neppure le preghiere, si sforzava dolcemente di raccomandare la sua anima a Gesù, del quale non possedeva ancora la fede ma sospirava di divenire figlio.

Il padre e la madre stanchi, umiliati, abbattuti, scoraggiati si stesero allora sulla stuoia per riposare. La notte intanto scendeva oscura. Al di fuori il grido degli sciacalli e delle iene si ripercuoteva lontano come lugubri rintocchi. Ali non dormiva... Verso la mezzanotte udì il padre che sussurrava:

— « Questo ragazzo è la nostra vergogna. Il profeta ci schiaccierà sotto il piede della sua maledizione e della sua collera! I nostri fratelli ci uccideranno! Satana ha preso possesso del cuore di Ali! è un ingrato! un indegno! Il suo sangue potesse almeno allontanare da noi l'obbrobrio ed il disonore! uccidiamolo! uccidiamolo!

Sentendo allora suo padre alzarsi, rovistare le armi, e tirar fuori dal fodero il coltellaccio, che teneva presso di sé, Ali comprese che veramente stava per ucciderlo...

Agile come un capretto, lesto uscì dalla capanna, e si eclissò nelle tenebre della notte. Credendo che suo padre lo inseguisse, si mise a correre disperatamente, all'impazzata, sempre in avanti. Qualunque sacrificio, pur di non essere sgozzato da suo padre.

Un pallido barlume di luce rischiavava vagamente quei tetri paesaggi: le rocce avevano preso forme gigantesche tutta la fauna di quelle regioni equatoriali gironzava nel buio, cercando preda...

Il fanciullo correva sempre... Ad un tratto, un ruggito lugubre lo fece trasalire, le iene gli eran vicine... Aprendo allora gli occhi, ingranditi dalla paura, scorse distintamente a qualche metro di distanza una grossa iena, che lo mirava, e che lanciò uno di quegli urli, che agghiacciano il sangue nelle vene, quando lo

si sente da vicino...

Ali si credette perduto!

— Mi sarebbe importato un bel niente di essere mangiato dalla iena, confessava egli più tardi, ma non ero ancora battezzato!

Allora cadde in ginocchio, cercò di pregare quel Dio, per il quale errava colà, in pieno deserto, si nascose la faccia fra le mani, ed attendeva di essere divorato dall'orribile bestia, che sentiva già vicina...

Un Angelo del Paradiso guidava il fanciullo: quando Ali aprì gli occhi, la iena era scomparsa.

Riprendendo allora coraggio, si affrettò nella direzione del villaggio ove era la missione... Quando il Missionario uscì dalla cappella, vide, accoccolato presso la porta, un fanciullo coperto di sangue, colla faccia ancora contratta dalla paura.

Ali raccontò la sua avventura.

Il giorno stesso era battezzato!

C. DE WIT P. d. M.
Missionario in Abissinia

(1) È questo l'atteggiamento umile che suole prendere in Abissinia chi domanda un favore oppure perdono di una colpa.
N. d. R.

E in terra pace

*Su l'umil tetto, che i rigor del verno
alleviava al nato Re del Ciel:
gloria, echeggiava un dì, gloria a l'Eterno
e pace in terra a ogni uom fedel.*

*Era il Fattore, che a la sua fattura
un novo concedea patto d'amor;
del suo fallo a purgar l'egra natura
spedia dal Cielo il figlio Redentor.*

*E l'inno santo che nel dì solenne
solo i pastori in Efrata ascoltâr,
quasi cingendo del balen le penne,
si propagò da l'uno a l'altro mar.*

*Più secoli passâr dal grande evento,
che a' mortali segnò novo sentier;
rapido tosto e universal portento
da quel giorno s'oprò nel mondo inter*

*Degli dei falsi l'inferral legione
piombò ne l'ombra donde al mondo uscì:*

caddero infranti al suol scettri e corone
senza la speme di rialzarsi un dì.

Ma l'eco dolce del vetusto canto
ovunque è un'ara, ovunque batte un cor
risona ognora, e questo giorno santo
nunzio di pace a l'uom torna e d'amor.

Torna, deh! torna, sì, nunzio di pace
di chi gemendo vive al largo stuol:
pace a chi fa soffrir, pace a l'audace
che di chi soffre non risente il duol.

L'ire superbe attuta; in un fraterno
nodo ci stringi, cui sorrida il Ciel:
gloria, sì canti ancor, gloria a l'Eterno
e pace in terra a ogni uom fedel.

Novembre 1924

SAC. A. VIVALDI

NATALE

fi i bambini di una chiesa infantile

Bambini tornate
rinato è Gesù...
Giulivi cantate
la santa virtù
Del pargolo nato
ch'è nostro Signor...

*Porgete quel dono
ch'è fior della vita.
Al Santo suo trono
modesto v'invita
Vi parla giocondo
di sogni e di fior...*

Il dolce sorriso
del Pargolo Santo
V'illumini il viso...
Celeste è l'incanto
promessa di fede
riflesso d'amor...

*Natale! Il concento
di voci canore
Saluti l'evento
di gioia e d'amore...
Il sacro tripudio
riviva nei cuor...*

Nicola Ricciardi

La "città natale,, di Gesù

Betlem d'ieri e d'oggi

Alla Torre di David, si stacca da Gerusalemme la strada, quella che la stella segnò ai Magi, che scendendo nella lussuosa valle di Raphaim, raggiunge a dieci chilometri, Betlem la città del pane in arabo, la città dei profeti e di David, culla del Messia.

A metà tragitto è la Tomba di Rachele che tante memorie ha con Betlem, e la bella e dolorosa figura ricorda, della strage degli innocenti i gridi lamentosi di Rachele che piange e non vuol esser consolata perchè i suoi figli non sono più!

Betlem occupa la vetta di due colline che si congiungono a crocicchio. Le montagne dominano la piccola città dalla parte di Gerusalemme; ma ad oriente e mezzogiorno s'apre splendido l'orizzonte. Questo è il campo di spighe dove venne a spigolare Ruth la moabita e vicino il monticello dov'era Booz, che la sposò. Più lontano il deserto di Giuda, co' suoi monti sterili, sabbiosi, simili ad un ammasso di ceneri grigie. Una montagna solitaria s'eleva nel piano, là dove volle essere sepolto il vecchio re Erode.

La città biancheggia, gaia nella collina, che va degradando a terrazzi piantati di viti e di olivi fin giù nella fonda vallata di cui si circonda quasi interamente. Sciami di ragazzetti corrono per le strade offrendo fiori di Betlem.

La vigilia di Natale è gran movimento nella città, e specialmente attorno alla Basilica della Natività.

La Basilica costantiniana di Betlem

Sul luogo della Grotta l'imperatore Adriano aveva fatto costruire un boschetto sacro ad Adone per impedirne la

venerazione ai cristiani, e dispenderne anche la memoria, S. Elena, distrutto il boschetto, vi eresse la Basilica che tuttora vi ammiriamo. Costantino più tardi e poi gl'imperatori Giustiniano e il Cerumeno la portarono a una magnificenza non più vista, finchè i Greci dopo essersene impadroniti a mano armata nel 1758, non l'ebbero ridotta ad uno squallore indicibile lasciandovi soltanto l'imponenza della mole e della linea architettonica.

Nella Basilica si entra da una porta che era già alta e larga, ma fu murata in parte e ridotta stretta e bassa per impedire che tanti vi introducessero per disprezzo i cavalli e in tempi di torbidi e di guerre fosse assalita e invasa. Bisogna proprio piegarsi in due per entrarvi: ed appena entrati si resta ammirati della vastità del monumento diviso in cinque navate, lunghe 33 metri da quattro file di colonne monoliti di pietra rossastra del paese con venature bianche sino a sei anni or sono anche dolorosamente colpiti nel vederla ridotta in uno stato vergognoso: l'abside era separata dalla Chiesa con un pesante ed inestetico muro.

L'orribile muro venne eretto nel 1842 per chiuderne l'abside e ridurlo a chiesa greca. Nel 1920 mutati i tempi i Greci stessi d'accordo coll'Inghilterra, decisero di rimuovere quegli oramai inutili schermi; sovrastavano ai lavori gli architetti inglesi Maggiore Richmond e Mister Ashbee.

I soldati inglesi fecero nel frattempo la custodia ai tesori del tempio, specialmente alle drapperie della Grotta dono dell'Imperiale Famiglia di Russia, alle lampade, alla stella della Grotta.

Alla Grotta della Natività

Posta sotto la Chiesa vi si accede mediante due scale. La *Grotta della Natività* è un candore di veli che paiono

ali d'angioli, e di luci riflesse sulla stella del pavimento che ricorda: „*Hic de Virgine Maria Jesus Christus natus est.*“

Sotto la ricca tappezzeria della Grotta è ancora la *roccia viva della vera Grotta*. la fonte vi è che servì alla Vergine; lì presso è un'altra grotta, ove dimorò San Gerolamo lunghi anni attendendo agli studi biblici e alla traduzione della Volgata.

Ogni altare dice un soave ricordo: *l'altare dei Magi* dove essi si prostrarono a adorare: *l'altare degli Angeli* dove i cantori intonano: *hic cecinerunt dicentes; Gloria in excelsis Deo; l'altare e il sepolcro degli Innocenti*, piccoli fiori del martirio che qui furono uccisi: *l'altare della notturna visione di San Giuseppe* prima della fuga in Egitto.

Ma poi quante belle tradizioni e leggende che han pure l'origine storica nei fatti scritturali! Ecco la *Grotta del Latte* ecco la *Cisterna di Maria* ecco i posti ricordati di quella notte divina. Son proprio veri? E perchè non credere e avvelenare con inutile critica la dolce poesia di quei posti? Maria e Giuseppe passarono a Betlem la giornata dolorosa battendo a tutti gli alberghi presentandosi nei pubblici Uffici... senza trovar aiuto ed alloggio.

Allora uscirono per la campagna e nella Divina Grotta Gesù nacque da Maria SS. per salvare il mondo.

Betlem è segno ai popoli di redenzione e di pace: le sue storiche memorie ci vennero tramandate dai cristiani con la fervida pietà che animò i primi credenti nel Figliuol di Dio...

Noi conserviamo questi monumenti, possiamo visitarli e venerarli con la stessa cura con cui la pietà la Storia e la Fede che li resero sacri, nel nome di Cristo che vi si è incarnato da Maria SS.

SOTTOSCRIZIONE

per l'ampliamento ed abbellimento del Santuario, monumento di riconoscenza
a Maria pel ritorno dei nostri figli dall'immane guerra

Madame Ad. Anciaux	50,—	Massa Prospero	100,—
N. N.	2,—	Ravenna Lina-Viacava	50,—
Cav. Giuseppe Chiola (Genova)	50,—	Maria Della Rovere (Roma)	100,—
T. C.	10,—	Catterina De Gregori	50,—
Quaglia N.	15,—	Mori Gerolamo p. gr. r.	50,—
Luigina Schiaffino (Genova)	5,—	N. N.	50,—
Raffa Rina (Genova)	10,—	P. L. (27. off.)	10,—
Ferro Paolo p. gr. r.	50,—	Canepa Antonio inv. prot. di Maria	10,—
Cesarina Melzi (Milano)	10,—	Fausto Tabacco idem (Genova)	50,—
N. N.	40,—	Oneto Giovanni (Gardner Mass.)	100,—
Nicolino Pezzolo (11. off.)	100,—	Macchiavello Rosa Oneto p. gr. r.	50,—
N. N. p. gr. r.	26,—	Catterina D'Aste ved. Bazzo	100,—
Elsa Cassetta (Voghera)	5,—	N. N. (Gardner)	80,—
Peregallo Maria	2,—	N. N. (New York)	100,—
C. C.	35,—	Salvini Salvatore (7. off.)	100,—
Figari Edoardo (22. off.)	50,—	Laurin Lodovico	50,—
Massa Rosa	50,—	Figari Geronima in Morselli (Genova)	25,—
Pellegro, Maria, Lazzaro fratelli Mor-		Teresa Mibelli in Aste	25,—
tola, invocando la protezione di		Suor Rosa Aste (Nepi)	5,—
Maria	300,—		

SOTTOSCRIZIONE

dei fanciulli Camogliesi che si mettono sotto la speciale protezione di Maria

Oneto Angela Maria	2,—	Anna Maria Viacava	5,—
Oneto Cecilia	2,—	Giorgio Viacava	5,—
Vago Angela Maria Cecilia	10,—	Boccardo Maria	10,—
Dapelo Piero (2. off.)	2,50	Brinzo Luigi	} 5,—
Dapelo Felicino (2. off.)	2,50	Brinzo Giacomo	
Pini Fortunato	5,—	Brinzo Annunziata	} 5,—
Gennaro Mario	5,—	Mari Maria Lorenza	
Gennaro Gianni	5,—		

OFFERTE PEL BOLLETTINO

Schiaffino Giacomo	5,—	Felicina e Marianna sorelle Denegri	
Castello Santina in Simonetti	2,—	(Genova)	10,—
Oneto Maria	3,—	Razzeto Antonietta (Boston)	5,—
Figari Romilda	5,—	Carlo Figallo	10,—
Teresa e Prospera sorelle Costa	10,—	Famiglia Tossini (Bogliasco)	2,—
Balitta Dapelo	5,—	Massimilla Mo (Genova)	5,—
Revello Paola (Civitavecchia)	5,—	Burlando Domenico	10,—
Carlottina Palomba idem	5,—	Ansaldo Maria ved. Burlando (Quinto)	5,—
Oneto Teresa	2,—	Maria Fassio (Genova Boccadasse)	10,—
Eulalia Dapelo	10,—	Figari Rosa	5,—
Elena Dapelo	5,—	Prospera Parodi (Brooklyn)	20,—
Savina Bacigalupo (Cicagna)	5,—	Edvigie Ferretti (Genova)	10,—
Balboni Maria	4,—	P.co Fortunato Macchiavello (Rapallo)	5,—
Brigida Brigneti ved. Macciani	10,—	R.do Gerolamo Schiaffino (Gattorna)	10,—

Gerolamo Mori	5,—	Ida Olivari (Recco)	5,—
Gazzale Catterina	5,—	Marini Rosa	5,—
P. L.	10,—	Figari Geronima Morselli (Genova)	5,—
Ghio Olimpia (Riva Trigoso)	5,—	Figari Fortunata Massardo idem	5,—
Giuseppina Bettoni (Genova)	5,—	Biagio Castagnola	10,—
Davide Vignola	5,—	Nino Gavino	5,—
Tabacco Angelina (Genova)	10,—	Prospero Pastorino R. M. N.	5,—
Prassede N. (Torriglia)	3,—	Lina Schiappacasse	5,—
Larco Sofia (S. Margherita Ligure)	5,—	Angelina Ferrari	5,—
D'Aste Catterina ved. Bozzo	10,—	Fiore Adalgisa (Genova)	5,—
Remersaro Santo	5,—	Giulia Schiaffino (Finalmarina)	5,—
Maria Camojano (Genova)	5,—	Suor Rosa Aste (Nepi)	5,—
Luccio Giuseppina idem	5,—	Tona Maddalena (Canino M.)	10,—
Macchiavello Angela (Gardner)	19,—	Isoletta Ruffoni (Lago Maggiore - Isola Superiore)	10,—
Salvini Salvatore	15,—		
Antola Giulia	2,—		

CRONACA DEL SANTUARIO

Il mese dei defunti. - Dopo il solito triduo solenne fatto nel santuario al principio del mese, la Confraternita di N. S. Addolorata celebrò il proprio ottavario in suffragio dei confratelli e consorelle defunti, predicato dal proprio cappellano D. Antonio Oneto. Nel giorno di chiusura come al solito fu esposto il SS. Sacramento per tutto il giorno alla venerazione dei fedeli i quali in buon numero vennero a prostrarsi dinnanzi al medesimo per impetrare la liberazione delle anime dei loro cari.

Il discorso di chiusura fu tenuto dal M. R. D. Francesco Ansaldo, nostro concittadino e Direttore Spirituale nel Collegio del S. Cuore nella vicina Ruta.

Mentre alla sera terminava l'ottavario dell'Addolorata, al mattino si dava principio a quello della Compagnia di N. S. della Consolazione, predicata dal R. nostro Rettore, e chiuse la domenica seguente nel pomeriggio col canto del notturno e discorso relativo tenuto dal M. R. Padre Ramiro dei nostri Olivetani di S. Prospero.

La Novena dell'Immacolata. - Ebbe principio il 29 Novembre al mattino per tempo con la celebrazione della S. Messa canto solenne delle Litanie Lauretane, colloquio, canto del *Tota Pulera*, e benedizione col SS. Frequentata la mensa eucaristica dai veri devoti di Maria che ogni volta si foggia la loro celeste Madre sentono il

bisogno di recarsi al luogo della sua Apparizione.

La festa. - Quest'anno ebbe un carattere speciale e più solenne per ricordare il 75. dalla definizione del dogma del suo Immacolato Concepimento.

Il M. R. D. Virginio Balduzzi nostro curato, il quale in questo giorno celebrava il 25. di sacerdozio, volle nel pomeriggio venire al Santuario per ringraziare la Vergine dei beneficii ricevuti in questo ciclo di pastorale ministero e specialmente per averlo esercitato in mezzo a noi per ben 23 anni. Era accompagnato dal Rev. Mons. P. Riva, nostro Arciprete dal Comm. Davide Bozzo, presidente della Fabbriceria parrocchiale e da altri sacerdoti locali. Egli cantò i vesperi solenni dopo i quali rivolse ai numerosi fedeli intervenuti nobili parole di circostanza ringraziando il popolo camogliese della manifestazione di affetto che in quella circostanza volle darle. Indi impartiva l'eucaristica benedizione.

Ci è caro rinnovarle da queste pagine il nostro augurio di altri venticinque anni colmi dei più consolanti frutti per il Paradiso.

Ai nostri cari concittadini ed ai divoti della nostra Madonna una calda preghiera perchè ci aiutino a pagare l'ingente debito incontrato per i lavori fin qui eseguiti.

GRAZIE RICEVUTE

Massa Catterina fu Domenico essendo stata colpita da fiera polmonite, dichiarata gravissima dal medico le figlie sue si raccomandarono caldamente alla Madonna del Boschetto facendone scoprire la taumaturga immagine. Ben tosto per se miglioramento e dopo una diecina di giorni poté alzarsi a venire il 19 Marzo 1929 a ringraziarla pubblicamente con la famiglia desiderando che la grazia fosse pubblicata nel Bollettino in riconoscenza a Maria.

Giuseppina Ma-elli, residente a Roma, colpita da bronco-polmonite. La Sig. Rossi Eleonora, amica sua intima e da molti anni residente a Camogli, la raccomandò alla Madonna esortandola a far altrettanto da colà.

Dopo due mesi di malattia, perduta ogni speranza di guarigione, appena si raccomandò alla nostra cara Madonna, subito prese miglioramento e in poco tempo guarì perfettamente. Per cui mandò a mezzo dell'amica a ringraziare pubblicamente la Vergine SS. volendone rendere nota la grazia singolare.

NECROLOGI

Ben quattro dei nostri cari e zelanti sacerdoti, nel decorso 1929 hanno diradato le file dei numerosi che si sono dati al servizio di Dio fra noi.

Di due già abbiamo dovuto tesserne gli elogi. Di altri due in questo numero dobbiamo fare altrettanto.

Il primo è il caro *Don Giovanni Schiaffino*, prevosto da ben 33 anni della parrocchia di S. Gottardo in Genova ove zelò con amore di vero pastore la salute di quelle anime che tutte amavano come loro padre affettuoso e ne diedero prova il giorno in cui gli furono tributati gli estremi onori che fu il giorno 9 Dicembre u. s. presenti si può dire tutti i parroci del Collegio della città di Genova ed altri moltissimi sacerdoti camogliesi ed estranei cari amici dell'estinto. Tra cui notiamo l'intimo suo amico Mons. Michele Prof. Razzeto, Prot. Apost. e nostro concittadino ed

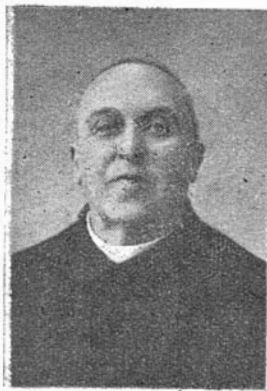
il nostro R. Rettore, compagno suo fin dalla fanciullezza nel servizio dell'altare.

Ordinato sacerdote, subito fu assunto professore nel benemerito collegio Oneto della nostra città, ove fu per qualche tempo allievo. Indi passò coadiutore della nostra parrocchia con l'arciprete D. Carlo Candia e con l'attuale Mons. Riva; di qui fu promosso parroco a S. Gottardo. Parrocchia non ancora riconosciuta dall'autorità civile è che egli fece in seguito conoscere.

L'amore al luogo natio lo faceva ogni anno ritornare al patrio suolo specialmente per rivedere quelle acque del mare che tanto lo incantavano.

Sia pace all'anima sua cara e quella Luce Vera per cui spese la vita e ne fece generoso sacrificio, lo renda per sempre felice.

Il medesimo giorno in cui si facevano i funerali al caro D. Schiaffino si ammalava improvvisamente *D. Prospero Ansaldo*, cappellano al Santuario da



tanti anni ove celebrava la messa nei giorni festivi alle ore dieci durante la quale faceva sentire la sua feconda parola ai numerosi fedeli presenti che tanto volentieri l'ascoltavano.

Al principio del suo ministero fu curato di S. Siro e di S. Pietro della Foce in Genova; in questa ultima fu pure economo spirituale alla morte del

parroco. Passò poscia cappellano all'O-
ratorio di N. S. Assunta in Nervi, che
poscia fu eretta in parrocchia.

Sentendosi portato per la predicazione
rinunciò a questo posto, ritirandosi in
patria. Si può dire che le principali
chiese della nostra diocesi e di quella
di Chiavari, ascoltano con piacere la
sua forbita parola.

Si ammalava il giorno 9 Dicembre
e il 10 a sera gli veniva amministrata
l'Estrema Unzione e nel mattino dell'11
alle ore 1,45 spirava. La sua morte
commosse tutta quanta la nostra città.

Il giorno dell'Immacolata si può dire
si raccomandasse l'anima. Nella sua
invocazione a Maria che fece all'ultimo
della predica, commosse fino alle lagrime
i presenti. Egli diceva che si sentiva
mancare la vita e Maria lo assistesse e
conducesse il suo spirito al paradiso.

Egli morì povero; ciò che egli fece
grande onore, mentre la sua origine fu
di famiglia agiata.

La Vergine Santa che caramente ve-

nerava nel suo Santuario e con tanto
fervore invocava in quel giorno si bello
a Lei consacrato, speriamo lo abbia
accolto fra le sue braccia di madre
diletta e presentato al suo Divin Figlio.

Ed ora cediamo la penna ad una delle
sue care nipoti che da Cardiff, dove si
trova con la famiglia del fratello del
defunto, mandò il seguente sonetto:

*Nel cupo ciel vidi cader due stelle,
Un istante toccarsi, e poi smarrito
Ogni raggio, sparir; alme gemelle,
Vaganti nel cammin dell'infinito...*

*Eri tu, Zio diletto, e 'l Genitore
Che pria si spese in mesta lontananza?
Qual, ti fece, amarezza, qual dolore
Presto seguirlo là dov'egli ha stanza?*

*Bramasti il ministero tuo fraterno
Lo conducesse ove più ben si vede
La divina sapienza e 'l vero eterno?*

*Stella! tu splendi ancor nella tua fede!
Spenta un istante, brilli in sempiterno
Fulgor, con lui che giù lassù risiede!*

(SANTINA ANSALDO KEITH)

Esercizio 33.°	B A N C O	Esercizio 33.°
A M B R O S I A N O		
Società Anonima — Sede Sociale in MILANO — Fondata nel 1896		
CAPITALE L. 60.000.000		
BOLOGNA - GENOVA - MILANO - TORINO - VENEZIA		
ALESSANDRIA - BERGAMO - COMO - LECCO - MONZA - NOVARA - PAVIA		
PIACENZA - VARESE - VIGEVANO		
BESANA - ERBA - LUINO - SEREGNO		
Qualunque operazione di Banca, Cambio e Borsa alle migliori condizioni		
SEDE di GENOVA: Via Roma, 1 ^A Telef.: 51.851 = 51.852 = 51.853		
AGENZIA DI CITTÀ - Piazza Raibetta, 2 - Tel. 26088		
SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA		
C. P. E. di Genova 2.096		